

Bestseller

In libreria «I colpevoli sono matti», mentre spopola in tv la seconda stagione di «Màkari»

Savatteri: «L'approccio intellettuale alla Sicilia unito a quello sentimentale»

Altre storie col giornalista Saverio Lamanna e l'amico Peppe Piccionello. Il ruolo di Suleima, bella e intuitiva

Francesco Mannoni

Lo scrittore e giornalista siciliano Gaetano Savatteri parla con entusiasmo del suo personaggio: «Saverio Lamanna è un giornalista deluso. È stato licenziato dal Viminale da un sottosegretario, il più cretino del mondo, al quale aveva fatto dire una cosa intelligente. Tornato a vivere in Sicilia da disoccupato, senza più una testata o un direttore, grazie all'amicizia con Peppe Piccionello e all'amore della bella Suleima ha ritrovato la dignità di un mestiere che stimola la curiosità e la passione per la verità. Da qui il gusto per le indagini».

Saverio Lamanna è il protagonista seriale ideato da Savatteri (il quale, finora, ha scritto 12 tomi con il giornalista impiccione, più un'altra quindicina di testi tra romanzi e saggi) che torna a spopolare sia in televisione sia in libreria. La seconda stagione della fiction «Màkari», con Claudio Gioè, è partita col

botto ed è fresco di pubblicazione «I colpevoli sono matti» (Sellerio, 288 pagine, 15 euro), che contiene «Quattro indagini a Màkari».

Peppe Piccionello è la «spalla» che rispecchia lo spirito locale, la genuinità popolare?

Lamanna è l'approccio intellettuale alla Sicilia, mentre Piccionello è l'approccio sentimentale, di pancia.

In un certo senso è il «genius loci», ed esiste in relazione a Lamanna, un cerebrale, uno sciasciano che come il grande di Racalmuto si pone la stessa domanda: «Come si può essere siciliani?». Saverio Lamanna però non si tormenta cercando una risposta: per lui si è siciliani e basta, è un dato di fatto, e non c'è molto da ragionarci.

Quanto influisce la bella Suleima sul lavoro di Lamanna?

Tanto, perché come molte donne, Suleima ha un'intelligenza intuitiva, raffinata, priva di ideologie, di preconcetti, ed è più aperta alle novità, agli im-

previsti e all'imprevedibile. Pur non essendo siciliana doc, ha un modo di essere isolana che la rende conciliante, ma ferrea nelle convinzioni e ostinata nel raggiungere i propri obiettivi.

Lamanna è pungente, ironico e fortemente critico: l'ironia come forma di difesa?

L'ironia è quella cosa che ci consente di stare vigili, di non perdere di vista le cose che non ci piacciono, di non farle diventare irrimediabili, di non considerarle incurabili. Credo che l'ironia che usa Lamanna - ma che usiamo un po' tutti - sia un modo per difendersi da una parte dalla rassegnazione perenne, dall'altra dall'indignazione da tastiera. Spesso, infatti, sfogliamo su Facebook le nostre irritazioni o pure guardiamo fuori dalla finestra convinti che tanto non cambierà mai nulla, rassegnati a tutto o ignari di tutto.

Nei suoi romanzi ci sono delitti, rapine e imbrogli di piccolo cabotaggio, ma la mafia non è presente: c'è una ragione?

Per tanti anni la Sicilia è stata dominata da un racconto legato alla mafia o alla retorica dell'antimafia: una specie di trappola intellettuale. Trent'anni dopo la strage di Capaci e la morte di Falcone e Borsellino, penso ci si possa permettere di prendere le distanze dalla ma-

fia - non che non ci sia -, che non è più quella cappa opprimente che è stata dal secondo dopoguerra in poi. Dopo le stragi in Sicilia, a Firenze e a Roma, ci fu una reazione emotiva e una risposta importante dello Stato, ma anche da parte di tanta gente - non solo siciliani -, che si è impegnata contro la mafia: giudici, prefetti, magistrati, giornalisti, società civile.

Tutta invenzione, o le sue trame attingono anche alla cronaca?

Per raccontare una storia, in genere parto da uno scenario sociale. Nel racconto su Gibellina contenuto nel mio ultimo libro parlo di un paese terremotato ricostruito a chilometri di distanza: un agglomerato basato sull'utopia - non so se fallita o no - sulla possibilità di ridare dignità a un paese ferito attraverso l'arte. Oltre al dolore di chi aveva perso le case e i familiari, racconto anche le performance dei tanti architetti che hanno costruito mostruosità: quartieri che dovevano essere perfetti e che invece si sono rivelati dei veri ghetti a cielo aperto.

Soddisfatto della fiction televisiva tratta dai suoi libri?

La fiction ha colto lo spirito dei miei racconti e dei miei romanzi. Stiamo parlando di prodotti e linguaggi diversi, e c'è un'autonomia del prodotto televisivo rispetto ai miei libri, ma sono riusciti a mantenere l'atmosfera ironica, leggera, solare delle mie opere. //



Màkari 2. L'attore Claudio Gioè impersona il giornalista Saverio Lamanna



Scrittore e giornalista. Il siciliano Gaetano Savatteri

